

Mezzo milione in piazza al servizio di

Dai Disobbedienti ai Verdi: a Firenze sfila la sinistra antiriformista. Niente scontri

DALLA PRIMA

(...) popolo in marcia non competitiva per le vie di Firenze. Senza un incendio, senza un assalto, senza un vetro rotto. L'obiettivo degli Unni questa volta non è sfasciare vetrine, ma è quello più involontario e politico di sfasciare definitivamente l'Ulivo.

Cinquecentomila persone ordinate, compatte, che infilano rose nelle saracinesche dei negozi blindati e nelle fessure dei bancomat. In piazza Beccaria una decina di anarchici s'infila in passamontagna e toglie dai scapane le bombolette spray per imbrattare i muri; gli uomini con le pettorine rosse del servizio d'ordine della Cgil (circa 6mila) li individuano, li circondano, li buttano fuori dal corteo. È la sintesi di una giornata di lotta politica tutta interna alla sinistra: oggi anche i Disobbedienti ubbidiscono a Cofferati.

Il Social forum si conclude con qualcosa che non ha nulla a che vedere con l'amore per la terra, con il rifiuto della guerra in quanto tale, con la lotta alle multinazionali (i no-global passano sotto una decina di cartelloni dell'Ikea senza neppure vederli). Vittorio Agnoletti è una presenza che evapora mentre i pacifici Unni scandiscono i nomi dei loro nemici vecchi e nuovi: l'America, il centrosinistra e Oriana Fallaci.

«Il giorno dopo il primo bombardamento sull'Irak tutta l'Europa disubbidirà», urla nel microfono Luca Casarini avvolto in un giubbotto che più global non si può e fotografato da decine di ragazzine rasta dei centri sociali come se fosse il David Beckham degli Arrabbiati. «Circonderemo ambasciate e consolati, boicoteremo le banche armate che finanziano i conflitti, chiederemo alla sinistra un no totale e senza condizioni alla guerra». Lui parla e stringe mani importanti: quella di Fausto Bertinotti, quella di Paolo Cento in rappresentanza dei Verdi. Il corteo ha un fremito, la sinistra in cui si riconosce è la più radicale.

Fra una canzone hard-core e un «Oriana fatti i fallaci tuoi», Paolo Cento coglie l'attimo e fa la sintesi politica di tutto: «Questo movimento sta aprendo la strada al cambiamento del-

l'agenda europea. L'Ulivo deve capirlo e noi gli chiediamo di dire no alla guerra anche se l'Onu dovesse benedirlo. Questi 500.000 vogliono che Fassino e Rutelli lo capiscano una volta per tutte: il distinguo sarebbe una rottura politica insanabile».

Si ripropone in piazza e con una forza d'urto mille volte superiore, la frattura parlamentare inaugurata nei giorni della spedizione degli alpini in Afghanistan. Ed è un leader in ascesa all'interno di questo popolo magmatico e sfuggente - Piero Bernocchi, coordinatore nazionale dei Cobas - a incalzare l'Ulivo: «La maggioranza dalemiana dei Ds non voleva questo successo. E invece la manifestazione lascerà delusi molti tra coloro

che pronosticavano la calata dei vandali. In realtà il movimento dà fastidio a tutti coloro che non ne accettano la linea radicale contro la guerra, il liberismo, per un mondo diverso da quello dominato dal profitto e dal mercato. Quando noi proponemmo il Social forum a Firenze i Ds cominciarono a litigare. L'impressione che Martini e Domenici stessero esponendo personalmente la loro carriera politica senza il sostegno del proprio partito l'hanno avuta in molti».

Il messaggio è chiaro e crea notevoli imbarazzi alla componente moderata dell'opposizione: riformisti (D'Alema era a Londra) e Margherita non pensino di mettere il cappello sul Firenzeday. Ciò che sta dietro a questo carnevale d'autunno senza l'odore dei lacrimogeni e l'urlo delle sirene è ancora più chiaro: la pace in piazza può essere garantita solo dal servizio d'ordine. È l'unico servizio d'ordine in grado di far ubbidire tutti è quello della Cgil. Guglielmo

Epifani, che non lo voleva schierare, ha confermato di essere solo un prestanome. Poi Sergio Cofferati ha voluto i 1500 camalli del porto di Livorno e gli scaricatori del mercato ortofrutticolo di Firenze. E al momento giusto è arrivato il vero leader ombra della sinistra radicale - in coppia beige a farsi incoronare gran visir dei no-global in marcia.

Tout se tiens, tutto torna. Invece dei monumenti veri, i ragazzi dei centri sociali strappano la statua del Prigione di Michelangelo in cartapesta. Invece dei manganelli la polizia utilizza i binocoli per guardare da lontano ciò che accade, senza interferire. E, molto all'italiana, lascia che Giovanotti parcheggi l'auto in una zona off limits. Don Vitaliano Della Sala, il cappellano degli Arrabbiati, commenta: «Disobbedire contro le leggi ingiuste è un dovere. Non lo dice Casarini, lo dice San Tommaso». Finché vuole Cofferati, si disobbedisce tutti così.

Giorgio Gandola

Il popolo di Seattle risparmia la città, ma non l'Ulivo. Bernocchi (Cobas): «I dalemiani non volevano questo successo»



SLOGAN TRUCI Bush, Blair, Berlusconi, gli Stati Uniti, Israele: sono stati i bersagli dell'odio di molti manifestanti (FOTO: ANSA)



AGENZIA

Ne
Pis
le

GIAN M

nostro in
Fantas
le di «
la servi
vista d'
to met
defilati
duto se
ai palaz
ri o ne
Battagl
di Inter
co» - er
re in te